



Una guarigione
postmoderna di
**Mac
beth**

Messa in scena a cura di: Filippo Enseki ed Alessandro Di Mauro.
Con la collaborazione di: Stella Sorcinelli e Olivia Buttafarro,
della scuola di teatro Maigret e Magritte.

Laboratorio teatrale,
ovvero un collettivo di persone di buone volontà
vi invitano a condividere questa esperienza appassionata
sulla nostra contemporaneità.

Finalità:

Deleuze: “Ci si obietta che sottraendo il desiderio alla mancanza e alla legge, non si potrà ottenere altro che uno stato di natura, un desiderio realizzato naturalmente e spontaneamente. Noi diciamo esattamente il contrario: non esiste desiderio se non all'interno del costruire o dell'operare. Non si può afferrare o concepire un desiderio al di fuori di una determinata costruzione, su di un piano che non sia preesistente, ma che deve esso stesso essere costruito. Che ciascuno, gruppo o individuo, costruisca il piano immanente dove condurre la sua vita ed i suoi progetti è la sola cosa che conta. Al di fuori di queste condizioni, viene infatti a mancare qualcosa, ma si tratta precisamente delle condizioni che rendono il desiderio possibile”.

Agamben: “Il problema della profanazione dei dispositivi – cioè della restituzione all'uso comune di ciò che è stato catturato e separato in essi – è, per questo, tanto più urgente. Esso non si lascerà porre correttamente se coloro che se ne fanno carico non saranno in grado di intervenire sui processi di soggettivazione non meno che sui dispositivi, per portare alla luce quell'Ingovernabile, che è l'inizio e, insieme, il punto di fuga di ogni politica”.

Scrittura scenica:

Macbeth accetta/brama il potere e pertanto la Legge, la Trascendenza, Dio.

Non è anti-edipico.

Presuppone una verità morale preordinata a lui; un fondamento. Ha interiorizzato la Norma che si poggia sulla trascendenza e che egli legittima perpetrando le sue nefandezze sanguinarie. Macbeth è la bestia umana insonne (il sonno della ragione spinoziana), il soggetto banale agito dal "sistema di banalità inconsapevoli" che si serve di lui (utile idiota incolpevole) per confermarsi e far muovere a pietà il pubblico, intrattenendolo.

Il "Macbeth - personaggio scontato - alienato" non va condannato ma riscritto/ricostruito accompagnandolo ad un processo collettivo di guarigione esistenziale: ricostruire con un gruppo di attrici ed attori uno spazio di libertà e di autonomia, di relazioni e socialità, anche di lavoro e produzione teatrale per sé, per tentare di realizzare i propri liberi e responsabili desideri, sganciandosi definitivamente dalla trama del drammatico e dell'ennesima introspezione psicologizzante del personaggio in scena, dalle istituzioni totalizzanti, reali o in cloud; cioè da un combinato disposto alieno agli individui impegnati nella nuda vita.

Ciò che accade nella nostra messa in scena è una tensione fra il potere/la Storia con la "s" maiuscola (ovvero, la trama e le battute originali del dramma shakespeariano; a volte recitate direttamente sul palco, ma sempre collettivamente, come gruppo di "attrici/attori/personaggio"; cioè trattando i ruoli come ingranaggi di una macchina teatrale, spersonalizzandoli, evitando il "recitato fine a se stesso" da accademia teatrale; a volte guardando su uno schermo il già recitato - video da noi registrati precedentemente; il già portato in scena e già pronunciato infinite volte e perciò non più dicibile, una noiosa successione Fibonacci di significanti che imprigionano il pensiero e la fantasia dentro scatole sintattiche di una lingua formalmente pre-ordinata, come l'impeccabile messa di scena del Macbeth per la RAI interpretato da Glauco Mauri nel 1975; la lettura sul palco dei discorsi folli di Mussolini, Truman sulla bomba atomica a Hiroshima, di Putin sull'invasione dell'Ucraina; la campionatura di voci e battute del dramma ovvero il ritorno del già detto) tutto ciò bilanciato/contrastato/soprattutto ravvivato da innesti di post-modernità che, da elementi di critica al sistema capitalistico estratti dalla recente storia sociale italiana, trascoloreranno nella cultura pop ma conservando un messaggio residuo "di speranza 5.0... sic".

Re Duncan, in centro sala, sarà Aldo Moro, il quale terrà con le mani, davanti a sé, una copia della Repubblica del giorno/guarigione di ogni singola concreta rappresentazione. I "Macbeth di massa" (gruppo di almeno 3 attrici/attori), le Lady Macbeth, i due cori, le azioni di disturbo contro lo srotolarsi di una trama teleologicamente orientata, saranno portati avanti da attrici/attori con indosso la tuta blu degli operai Fiat.

In scena saranno letti articoli d'epoca sul rapimento Moro, la "marcia dei 40.000"; scorreranno le immagini dell'occupazione degli stabilimenti Fiat Mirafiori del 1980, col comizio di Berlinguer davanti ai cancelli; saranno letti stralci del pensiero di Basaglia avverso la concezione positivista della psichiatria e le sue istituzioni totalitarie.

Il focus su Torino è naturalmente un omaggio alla nostra città ed un riattivare temi (la lotta sociale, la critica delle istituzioni totalizzanti, l'analisi del reale riletto alla luce della nostra storia contemporanea e del dibattito filosofico della seconda metà del Novecento) oggi annichiliti, diremmo sedati, dalla rete, dai social, dalle app (non a caso le Streghe avranno la voce metallica di Alexa di Google, cioè di quella Rete che sembra parlare proprio "a te", selezionando dei contenuti meta-originali e personalizzati ma in realtà è solo un algoritmo che ti sta profilando come consumatore), dalla carenza di spazi pubblici, di una discussione pubblica; insomma, di un'agorà che non sia un'ennesima social app.

La guarigione di Macbeth (che non ucciderà Moro/Duncan per non spezzare, questa volta almeno, una linea di rinnovamento sociale iniziata col '68 in Francia ed in Italia) sarà segnata dal canto gioioso in scena del famoso brano di Raffaella Carrà "Ballo Ballo"; il quale, oltre ad appartenere alla nostra cultura popolare, richiama il Gay Pride, che a Torino (ma probabilmente non solo a Torino) sembrerebbe essere rimasta l'unica manifestazione di piazza, "analogica", con numeri importanti ed attraversata da gioia, energia, voglia di riprendersi in mano il proprio destino in maniera tollerante, divertente e soprattutto non violenta.

Con una battuta tratta dalle vecchie recensioni cinematografiche, diremmo che è uno spettacolo per tutti: per chi c'era negli anni 70 dello scorso secolo, per chi ama il teatro, le contaminazioni fra generi e media, per chi ama la cultura pop (oltre alla Carrà si canterà Ehi-Ho ovvero "...l'andiam, andiam a lavorar..." dei sette nani) e per le giovani generazioni, per capire cosa è stata la nostra città con la sua capacità di lottare, scendere in piazza, appassionarsi, indipendentemente dalle opinioni di ciascuno (e delle app...).